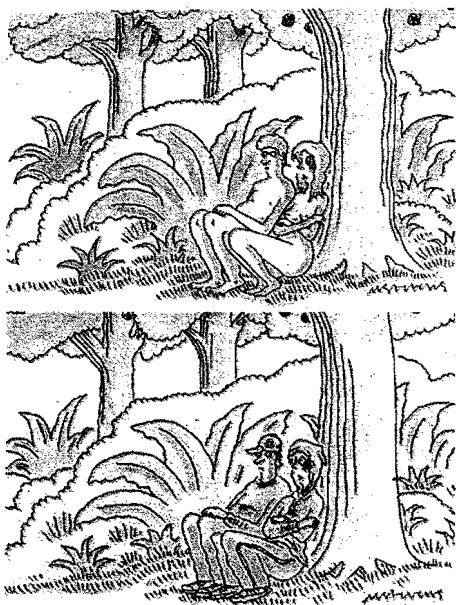


36 CONTRO IL NEW YORKER



Il fumetto dopo la censura. In alto l'originale

E FACEBOOK
CENSURO
LA SATIRA

Chiusa la pagina della rivista per un capezzolo disegnato. Ora Zuckerberg è alla gogna

FRANCESCO PRIANO

LA CENSURA di Zuckerberg oscura il *New Yorker*. Lunedì la pagina Facebook della rivista culturale americana, famosa per aver accolto inediti di Vladimir Nabokov, J. D. Salinger e Philip Roth, è stata chiusa temporaneamente per aver violato la regola "Sex and nudity", che disciplina la pubblicazione di materiale esplicito.

A scatenare la bufera è una vignetta satirica che mostra Adamo ed Eva nudi, appoggiati all'albero della conoscenza con le braccia conserte e l'espressione annoiata. «Beh, era originale» recita la didascalia, che allude al peccato biblico e, giocando sul doppio senso del termine originale, al fatto che certe stravaganze ormai non scandalizzano più nessuno. Ad eccezione degli inflessibili censori di Facebook, che hanno subito segnalato il materiale come inappropriato: scorrendo il regolamento si sco-

pre infatti che la vignetta, apparentemente innocua, ha la colpa di mostrare i capezzoli di Eva, pur ritratti come due puntini, in maniera assolutamente stilizzata.

Quelli di Adamo invece, in quanto uomo, «are ok». Vanno bene. Al *New Yorker* l'hanno presa con la consueta ironia pubblicando, una volta tornati online, una versione castigata della strip, dove Adamo ed Eva sono completamente vestiti. Sul sito della rivista, inoltre, gli autori hanno sfidato i lettori a distinguere i capezzoli di Eva dalle mele appese all'albero della conoscenza: isolati dal contesto, identico il tratto, sono indistinguibili. Esilarante. La vicenda, ribattezzata "Nipplegate", ovvero "Lo scandalo dei capezzoli", ha ravvivato il dibattito sul tema della censura di Facebook, spesso esercitata con modalità discutibili.

La polemica era nata a febbraio dopo che uno dei censori, una freelance marocchina di 21 anni, aveva condiviso in rete un vero e proprio "Manuale della censura" che spiega cosa possiamo pubblicare sui nostri profili e cosa è messo all'indice. Leggendolo si scopre che gli addetti, reclutati da società esterne, non godono di piena libertà, ma su determinati temi devono riferire al team di Zuckerberg. Alcuni divieti sono perentori.

Proibite foto di rapporti sessuali, accessori erotici, simboli d'odio e istigazioni alla violenza. Più cavillose le altre distinzioni: permesse le immagini di nudo a patto che sia artistico, divieto per le foto pubblicate senza il consenso di chi vi è ritratto e per gli inviti a sfondo sessuale, ma solo se contengono riferimenti concreti come un numero di cellulare. Surreale la sezione dedicata agli argomenti politici, che richiede l'intervento diretto del team di Facebook. Il tema più dibattuto in queste pagine è l'indipendenza curda, con il divieto esplicito di attaccare il patriota turco Ataturk. Per chi volesse insultare i separatisti curdi sulle loro pagine, al contrario, non è prevista nessuna sanzione.

Regole troppo rigide? Appellarsi alla libertà d'espressione serve a poco: iscrivendoci a Facebook accettiamo le limitazioni imposte dai censori. Nessuno scandalo, quindi. A parte la loro paga: un euro l'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA